

L'OSSERVATORE ROMANO

CONDIZIONI DELL'ABBONAMENTO

Table with subscription rates for different regions and durations.

LE ASSOCIAZIONI

si ricevono in Roma, via de' Burro, Num. 145

UN NUMERO SEPARATO

Roma e fuori Centesimi DIECI.



IL GIORNALE si pubblica tutti i giorni eccettuati quelli festivi UN NUMERO SEPARATO Roma e fuori Centesimi DIECI.

PER GLI ANNUNZI

dirigersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. - Roma, via di Pietra, n. 91. - Napoli, piazza Municipio, angolo via P. E. Imbriani, n. 27. - Milano, via della Sala, n. 16 - Parigi, rue Choron, n. 18.

Non praevalerunt

OREMUS PRO PONTIFICE NOSTRO LEONE DOMINUS CONSERVET EUM ET VIVIFICET EUM ET BEATUM FACIAT EUM IN TERRA ET NON TRADAT EUM IN ANIMA INIMICORUM EIUS

L'ufficio del nostro giornale è stato trasferito in via dei Burro, numero 145.

Roma, 2 Settembre 1887.

BOLLETTINO POLITICO

Il telegrafo ci comunica oggi, intorno alle cose di Bulgaria, tre fatti di qualche importanza. Il primo è un articolo della Gazzetta di Mosca, dal quale traspare chiaramente come gli esagerati fautori del panslavismo non prendano per buona moneta le disposizioni favorevoli alla politica russa, dimostrate nella questione bulgara dal gran cancelliere e dai suoi organi più autorevoli.

L'altro fatto, segnalato dal telegrafo, è il rapporto che Riza pascià, già delegato ottomano a Sofia, avrebbe rimesso alla Porta e nel quale, reso il merito encomio alla saggezza dei bulgari e dei reggenti, conclude con l'affermare che il solo mezzo per ritornare l'ordine e la calma in Bulgaria sarebbe quello di lasciare ai bulgari la libertà di darsi quel governo che credono, salvi restando e rispettati i diritti sovrani del Sultano. È un giudizio che non potrà sembrare sospetto e che può esercitare una certa influenza, non solamente sull'animo del Sultano - del resto già ben disposto verso i bulgari, - ma anche sugli apprezzamenti e sui giudizi che in proposito dovranno fra non molto emettere le potenze.

L'ultimo fatto, a cui abbiamo accennato e che ci viene pure comunicato con un dispaccio da Sofia in data di ieri, è l'insuccesso del tentativo per una combinazione ministeriale, presieduta e intitolata dallo Stambuloff, combinazione che, a quanto afferma il telegrafo, si ritiene ormai abbandonata.

Se ciò fosse vero, sarebbe, come può rilevarsi da quanto abbiamo detto altre volte, di una certa gravità, sia perché priverrebbe il principe Ferdinando del concorso della grandissima influenza e popolarità che lo Stambuloff gode in mezzo ai bulgari, sia perché rivelerebbe come ancor vivo siano le passioni e le divisioni dei partiti, fino a rendere sterile l'opera del personaggio politico più autorevole ed influente che abbia al presente la Bulgaria. Ora non è chi non veda come, questo stato di crisi perdurando, ed anche, risolta la crisi, perdurando le divisioni e gli attriti interni, verrebbe a crearsi nella Bulgaria una situazione che potrebbe far sempre il giuoco di chi intendesse profittarne nel proprio interesse e per l'attuazione dei propri disegni.

Oramai infatti, constatata la nessuna volontà della Porta ad intervenire nel principato, l'opposizione che talune potenze farebbero ad un intervento armato e la contrarietà che dimostra la stessa Russia ad appigliarsi a questo partito estremo, ci sembra potersi concludere che, se esistono gravi pericoli per la stabilità del trono del Coburgo e per l'indipendenza della Bulgaria, questi debbono riconoscersi specialmente e quasi unicamente nelle difficoltà che possono sorgere nell'interno della Bulgaria, ritardando e rendendo impossibile un assetto definitivo del principato. Sta alla saggezza del principe e del popolo bulgaro lo schivare siffatte difficoltà, trovando nell'energia della loro volontà la forza per

sopraffare gli intrighi contrarii di coloro che hanno interesse di veder sorgere siffatte difficoltà e cercano ad ogni costo di suscitartele.

La soddisfazione provata dall'emiro Abdurrahman per la disfatta inflitta dal suo generale Gholam Hyder ai Ghilzai meridionali è stata di breve durata, giacché una nuova ribellione è scoppiata tra i Ghilzai del nord. La preoccupazione dell'emiro per questo fatto, grave in sé, è accresciuta da un altro fatto che nell'Afghanistan e nell'India vien considerato di gran lunga più grave: alludiamo alla fuga di Ajub khan dalla Persia, dove viveva internato per accordi interceduti tra il governo di Teheran e quello di Calcutta. Secondo le più recenti notizie, l'ex-khan di Herat si sarebbe messo al sicuro sul territorio russo, donde mediterebbe un colpo di mano sopra i suoi antichi domini. Il corrispondente indiano del Times, descrivendo il regime tirannico d'Abdurrahman e la sua impopolarità crescente, esprime l'opinione che, se Ajub mettesse il piede nell'Afghanistan, il trono dell'emiro correrebbe serio pericolo. La Novaja Vremja di Pietroburgo, commentando la fuga di Ajub, lascia intendere che la Russia non lo vedrebbe malvolentieri ristabilito sul trono d'Herat e sarebbe disposta a prenderlo sotto la sua protezione. Gli avvenimenti, invero, paiono cospirare contro l'accordo concluso testè tra la Russia e l'Inghilterra relativamente all'Afghanistan e preparare una catastrofe la quale obbligherà quelle due parti a prendere nuove e forse definitive intelligenze.

DISPACCI TELEGRAFICI (AGENZIA STEFANI).

Convegno imperiale.

Londra, 1. — Lo Standard ha da Berlino: « L'Imperatore e l'Imperatrice soggiornano a Stettino dal 12 al 17 corrente. Il giorno del convegno dell'Imperatore collo Czar non è ancora fissato. Il convegno del principe di Bismarck col conte Kalnoky precederà quello dei due Sovrani, ma s'ignora ancora se avrà luogo a Kissingen o a Friedrichsruhe. In ogni caso, il principe di Bismarck si recherà a Stettino per essere presente al convegno imperiale. « Queste informazioni, unite alla notizia che l'Imperatore d'Austria-Ungheria invitò i due addetti militari di Russia e di Germania a recarsi alle grandi manovre dell'esercito austro-ungherese nel suo proprio vagone, sono considerate come una conferma dei buoni rapporti fra i tre Imperi. »

Berlino, 2. — Secondo la National Zeitung, il convegno fra l'Imperatore di Germania e lo Czar avrebbe luogo il 10 corr. a Swinemunde.

Il principe imperiale di Germania.

Berlino, 1. — Il Reichsanzeiger annunzia che lo stato di salute del principe imperiale migliora. La voce è ancora rauca; non è improbabile che la laringe torni a guastarsi, ma la cosa non sarebbe pericolosa.

I bulgari e la missione Ehrenroth.

Londra, 2. — Il Reuter Office ha da Sofia: « Il governo avendo ricevuto comunicazione ufficiale che la Porta accettava la missione Ehrenroth, i ministri si riunirono sotto la presidenza del principe Ferdinando e deliberarono sull'attitudine da tenersi. Il risultato della deliberazione non è ancora conosciuto. »

Londra, 2. — Il Times ha da Sofia: Il consenso della Porta alla nomina del generale Ehrenroth a reggente unico della Bulgaria desta in Sofia viva emozione. Si persiste, però, a voler resistere ad oltranza ad ogni azione russo-turca. Il corrispondente del Times crede che, se sarà necessario, i Bulgari si opporranno colle armi all'entrata di Ehrenroth in Bulgaria. Ricorda che i Bulgari hanno mezzi di esercitare in Macedonia serie rappresaglie contro la Turchia.

Il dispaccio soggiunge che, secondo informazioni di origine russa, l'animosità dello Czar contro il principe Ferdinando oltrepassa quella che egli nutiva contro il principe Alessandro. Lo Czar avrebbe espressa la decisione di scacciare dalla Bulgaria ancora più ignominiosamente del principe di Battemberg.

La formazione del ministero bulgaro.

Sofia, 1. — La combinazione Stambuloff è abbandonata. Ziwoff è incaricato di costituire il nuovo gabinetto. La lista dei nuovi ministri non è ancora formata.

La Porta e le potenze.

Costantinopoli, 2. — Si conferma che la Porta ha pregato il Gabinetto di Berlino di interrogare i Gabinetti di Londra, Roma e Vienna circa l'invio del generale Ehrenroth in Bulgaria. S'ignora però se la Porta abbia

formalmente accettato, per conto suo, la proposta russa.

Le grandi manovre nell'Emilia.

Reggio Emilia, 2. — Il re è giunto da Rubiera colla ferrovia alle ore 5,30 antimeridiane.

S. M. si reca a cavallo sull'altipiano di Ghiardo, posizione fortissima, difesa dal secondo Corpo che, concentrata l'artiglieria alla Casa del Bosco, occupa Cavriago, nonché tutto l'altipiano con una brigata di cavalleria, ed ha, sulla sinistra, una brigata di fanteria di riserva.

Il primo Corpo attaccherà le tre linee, portando il suo sforzo principale contro l'ala destra.

Una divisione di cavalleria marcia contro Ghiardo per la strada di Bibbiano.

Camera inglese.

Londra, 1. — Camera dei Comuni. — Il ministro delle colonie, sir H. Holland, rispondendo ad analoga interrogazione, dichiara che la notizia della pretesa offerta di una grande estensione di terre, da parte del governo della Nuova Galles del Sud, ai missionari cattolici che civilizzerebbero gli indigeni, è priva di fondamento. Tale procedere sarebbe contrario alla politica della colonia della Nuova Galles del Sud.

Dillon propone l'aggiornamento della Camera come protesta contro la proibizione della riunione della Lega nazionale irlandese ad Ennis, il 4 settembre, e dichiara che la riunione avrà luogo malgrado l'interdizione e che, se le truppe facessero uso delle armi, il segretario di Stato per l'Irlanda, Balfour, ed il governo ne sarebbero responsabili.

Balfour risponde che la responsabilità incomberà a coloro che eccitano il popolo irlandese.

La mozione Dillon è resinta con 97 voti contro 61.

Lord Salisbury.

Londra, 1. — Lord Salisbury è partito per Calais.

Una missione russa attaccata.

Bombay, 1. — Secondo notizia del Badakshan, una missione russa che andava al Kashgar è stata attaccata in seguito ad oltraggi contro alcune donne musulmane. Parecchi russi furono uccisi. La missione è tornata a Khokand.

Mobilizzazione.

Parigi, 1. — La esperienza di mobilizzazione è cominciata.

Ayub-Khan.

Teheran, 1. — Si assicura che Ayub-Khan si trovi sempre sul territorio persiano, presso la frontiera fra la Persia e l'Afghanistan, che è accuratamente sorvegliata.

Cronaca del mare.

Rio-Janeiro, 31 agosto. — È arrivato e proseguì per Las Palmas e Genova il piroscafo Matteo Bruzzo, della linea La Veloce.

Hong-Kong, 1. — Il piroscafo Bisagno, della Navigazione generale italiana, proveniente da Singapore, è qui giunto stamane.

GIORDANO BRUNO ED I SUOI TITOLI AD UN MONUMENTO

VI.

L'eroismo.

Giordano Bruno fu, come i promotori del monumento affermano, l'uomo eroico in vita, il martire eroico in morte? I documenti irrefragabili non gli riconoscono che un solo eroismo, falso, se volete, folle e ridicolo, ma veramente straordinario; e, fuori di questo, niun altro. Quell'eroismo unico, ammesso dai documenti, fu la sfacciataggine al tutto insolita, onde, con fronte di bronzo, in ogni sua azione e in ogni pagina e quasi in ogni parola dei suoi scritti, egli proclamava di sé gli elogi più sperfaticati e, nel tempo stesso, senza alcuna vergogna, davasi vanto di turpi passioni. Le nostre non sono mere parole; son fatti lampanti.

Per l'orgoglio smisurato e le intollerabili vanterie, egli, in tutta sua vita, fu in guerra con tutti; si suscitò contro per ogni dove contraddittori e nemici; con tutti contrastava, come ei medesimo si dipinge; tutti spregiava iracondo, vilipendeva, feriva col motteggio. Ed intanto con isformata albagia si reputava ed annunziava il più gran filosofo del mondo; e, fastidito e restio degli altri, cantava svergognatamente da sé e in tutti i toni le proprie lodi; gonfio di sua gloria, signifi-

cava all'universo la sua immensità; profeta, biografo, panegirista, descrittore e pittore di sé medesimo, si predicava grande, celebre, inarrivabile, sommo, unico. Egli solo intendeva la propria altezza e ne aveva meraviglioso concetto e degna stima. E nel significar ciò, con molta franchezza, a tutti, si paragonava ad Apelle, a Fidia e a Diogene; e si anteponeva all'antico Tifi, ritrovatore delle navi ed a Cristoforo Colombo. Diceva di aver ritrovato il modo di spegnere ogni timor della morte, di montare al cielo, di scorrere la circonferenza delle stelle e lasciarsi alle spalle la connessa superficie del firmamento. Annunziava di avere aperto il celame delle nuvole; distrutto le chimere, le imposture, le asinità e le tenebre di tutti gli altri; liberato l'animo umano; veduto l'umano ingegno; caricato l'aria; penetrato il cielo; trapassato le margini del mondo; fatto scendere le fantastiche meraviglie delle sfere. Egli, con la chiave di solertissima inquisizione dischiuse quei chiostri della verità, che dischiuder si posseano; nudò la ricoperta natura; diede gli occhi alle talpe; illuminò i ciechi; sciolse la lingua ai muti; risaldò i zoppi; rese tutti presenti come se fossero propri abitatori del sole, della luna e degli altri astri. Egli solo vinse l'ignoranza generale, ed aprì a tutti gli occhi per vedere il gran nome, la natura; onde solo gli ingegni grandi, felici e prodotti dal cielo erano capaci di udirlo e degni d'intenderlo. E perciò egli non conosceva maestri, non soffriva colleghi, umiliava discepoli; e tutti gli altri, non esclusi i celeberrimi, chiamava asini e pazzi e le sue cose addomandava uoce, mirabili, inaudite (1). Di che lo stesso Rivato dovè scrivere: Dal sentimento, che aveva troppo alto di sé, ne veniva una pervicacia accompagnata non rade volte da uno sfacciato disprezzo di coloro, che lo contrariavano.

Per vedere, poi, con quale immane sfrontatezza egli appalesasse i suoi corrottissimi costumi, saranno sempre prove chiarissime gli scritti: il Candelaio, lo spaccio della Bestia e gli eroici furori. Saranno perenni testimonianze le sfacciate professioni, che, come si ha dal processo veneto, egli faceva di ogni laidezza, cui chiamava grandissimo merito. Saranno continua memoria le vili adorazioni, che tributava alle dame inglesi, e per le quali chiamava divine, sacrumane, stelle e fiamme le cose più luride, e le ribalderie più oscene, che riferir non si possono.

Fuori di ciò che abbiamo detto, niun altro eroismo; neppure in ombra o vestigio, si può trovare nel Bruno; anzi si trova tutto quello, che all'eroismo si oppone.

Per verità, eroismo è forse costanza inercollabile? Ma il Bruno, sempre incostante, lascia il convento di Napoli, dove era entrato nel 1563 e avea preso il nome di Giordano invece di quello di Giovanni, e dove, come molti vogliono, ebbe il sacerdotio nel 1572; fugge a Roma; e poi da Roma corre a Genova, sempre sognando stolte dottrine, sempre incalzato da timore d'inimicizie e di processi, che si era tirati addosso per le sue temerità eretiche. Indi, per tredici o quattordici anni, ora gettando, ora ripigliando la tonaca da frate, ora in abito secolare di cittadino, ora in altra veste, ora esecrando i religiosi, ora invocando il P. Maestro Remigio di Firenze, erra follemente per tutta Europa di città in città, e ripetutamente vola da Genova a Novi, Torino, Venezia, Brescia, Bergamo,

(1) Cena, 13, 19, 22-27, 40 — Candelaio 17. — Eroici Furori, 17.

Milano, Padova, Chambéry, Genova, Lione, Tolosa, Parigi, Londra, Oxford, Marburgo, Magonza, Wittenberga, Praga, Helmstadt, Francoforte sul Meno e Zurigo. In niuna parte fa lunga sosta; e, torbido, bisbetico, irrequieto, volubile e turbolento, non solo contro i cattolici, ma ancora verso i vari razionalisti di quell'epoca, è sempre in lotta con sé stesso e con gli altri; e scrive libri non per onore della scienza, ma per fare quattrini e campare a stento la vita; finché, prima a Venezia nel 1592 e poi a Roma, viene nelle mani dell'Inquisizione.

Si vuol dire eroismo la difesa dei deboli e la dignità co' grandi? Ma in altro articolo dimostrammo ai nostri bravi democratici, che il Bruno trattava i popoli da bestie feroci, lupi, orsi e cani; e poi, con le più basse, pazze e vituperose adulazioni, si strusciaava ai piedi de' potenti, fossero pure ribaldi; e chiamavansi, Ercoli, divinità, Diane, prodigi. Talché è vanissimo inganno quello di alcuni panegiristi di lui, i quali, col Fiorentino, lo chiamano impavido, onorando, cultore incontaminato della filosofia, carattere franco, nobile, altero.

Si intende appellare eroismo la fermezza nelle proprie opinioni e la fermezza nel soffrire e nel morire fra tormenti? Ma, da prima, in quanto alla morte del Bruno, vi è tuttora qualche controversia. Gli autori non sono concordi nell'ammettere che egli, secondochè portavano la sua condanna e le leggi, anche civili del tempo, abbia subito, nel febbraio del 1600, in Campo di Fiore, il supplizio del rogo, siccome relapso, impenitente e perverso, dopo che i suoi giudici, fra' quali erano precipui i dotti, immortali e mitissimi Baronio e Bellarmino, negli otto anni, che, con esempio di somma longanimità, durò il processo romano, ebbero esauriti tutti i termini della pazienza e adoperato tutti i mezzi per condurre lo sciagurato al ravvedimento, di cui avea dato, al principio, qualche speranza. Taccione del supplizio storici e diaristi contemporanei, nonostante che il 1600 fosse stato anno di Giubileo e straordinaria la folla in Roma. Non ne parla neppure il romano Valena, che tutto notava ne' suoi diarii di quel tempo; nè il cardinal d'Ossat, che da Roma scriveva ogni cosa a Parigi. Ne tace il Sarpi, e ne serbano silenzio le memorie de' protestanti, che pure erano sì avidi di potere ammovere nuovi loro martiri. E quel supplizio dicono favola il Bayle ed altri, anche perchè in alcuni documenti, da cui si dedurrebbe, sono molte falsità, molte inesattezze e molti errori, che fan dubitare di tutto il racconto, come testè osservava a proposito l'illustre vivente autore della Storia d'Italia.

Ma ammettasi pure il supplizio del nolano, come si piega ad ammetterlo il nostro doto Previti, che si completamente scriveva del Bruno. E si dica pure, che sembra potersi dedurre da' documenti, cioè, non tanto dalla famosa, ma non autorevole lettera dello Schopp al Rittershausen, quanto da conseguenze de' due processi veneto e romano, e dagli accisi di Roma del 12 e 19 febbraio 1600. — Nondimeno, secondo gli stessi documenti, non si può negare, che quella del Bruno non fu morte data per dottrina copernicana sulla pluralità de' mondi, come vorrebbe il Collocci, ed in parte, il Fiorentino e il Bertì. Fu castigo di molte e gravi colpe, di empie dottrine e di orribili mostruosità, di cui alcuna cosa dicemmo. Fu pena inflitta dopo innumerevoli e longanime dilazioni, e giusta secondo l'uso e le leggi di quell'epoca, cui non dobbiamo giudicare dal tempo nostro, e secondo

le dottrine che lo stesso Bruno sosteneva contro altri eretici meno colpevoli di lui. Ed oltretutto il preteso eroismo di costui e tutta la gloria di questo eroe e martire del pensiero, come lo dicono, a giudicare dagli stessi documenti, quali furono mai?

Furono in tutta la sua vita una perpetua fuga da' processi e da' pericoli attrattigli da' suoi cattivi fatti e dalle sue strane dottrine. Questo solo è vero, e solo così e con queste fughe si mostrò l'animo fiero, franco e intrepido di lui nello sfidare e spregiare avversità e dolori. Quando a Venezia il Mocenigo, scandalizzato degli errori di lui e stimandolo indemoniato, minacciò di consegnarlo agli Inquisitori, Bruno, come vedesi dalla lettera dello stesso Mocenigo all'Inquisizione, pregò, supplicò, offerse ogni suo avere ed ogni sua servitù per essere lasciato libero. Quando poi cadde in potere dell'Inquisizione e non poté più fuggire, egli, a Venezia ed a Roma, piagnucolando presso i suoi giudici, e fingendo qualche respicienza, cercò più volte di sottrarsi al meritato castigo. E solo, quando vide scoperte le sue finzioni e inutili i suoi inganni e le sue ipocrisie anzi, prima, a' suoi giudici di Venezia confessò prontamente di avere errato in vari argomenti e deviato dalla Santa Chiesa. E protestava di chiedere rimedio alla sua salute e di non poter dire quale e quanto era il pentimento de' suoi misfatti. Domandava umilmente perdono a Dio ed agli inquisitori di tutti gli errori commessi; diceasi pronto ad ogni soddisfazione; supplicava piuttosto un castigo che eccedesse nella gravità, anziché dimostrazione pubblica, che ridondasse a disonore del sacro abito religioso che avea portato. E se gli fosse promessa la vita, prometteva far riforma notevole a compensare lo scandalo. E dichiarava di amare e stimar San Tommaso come l'anima, e di voler presentarsi a piedi del Papa e ottenere l'assoluzione de' suoi eccessi.

Se così avesse parlato sinceramente, da noi sarebbe ora altamente lodato; poichè nobile e bello è pentirsi de' propri falli; ma i suoi odierni ammiratori non lo direbbero più impavido, costante e intrepido nelle dottrine, che avrebbe rinnegato. Le sue parole, però, non erano sincere, ma ipocrite, finte e usate ad artificio per ingannare i suoi giudici. E quindi sono il vero segno della paura e dell'abbiezzata d'animo privo d'impavida nobiltà. Mostrano che non è vero il coraggio, che alcuni gli vogliono attribuire nel supplizio. Appalesano che, per fuggire la punizione, egli fintamente rinnegava sé stesso, le proprie opere e le dottrine arditamente insegnate, e tremante ed umile inchinavasi a quelle che avea chiamato asinaggine divina e stupida bestialità. Fanno vedere, che se, come narra lo Scioippo, mostrò audacia, fu quando, nell'ira impotente, vedea di non poter più ingannare alcuno, nè sfuggire alla pena. — E di più, non solo egli non fu intrepido sfidatore di avversari, di giudici e di pericoli; ma ancora dubitava di ciò che agli altri vendea per certo, e nelle sue opere si contraddicea; come vedesi specialmente nelle opere ultimamente scoperte dal russo Abramo di Noroff, le quali si oppongono alle dottrine da lui professate in altri libri.

A che riducesi dunque il preteso eroismo? Ad orgoglio nel lodare sé stesso e sudoratazza nel vantarsi delle proprie oscenità; a volubilità irrequieta, e fuga continua da' pericoli, finchè fu possibile; a coraggio veramente mirabile d'insultare gli emuli lontani, e darsela a gambe





